

GAETANO FALZONE

# **IL COMBATTIMENTO DI MONTE S. GIOVANNI**

nella relazione di Angelo Cortonese e Nicola Misoletta

*(Estratto da « Camicia Rossa », Roma, luglio - settembre 1942)*

PEZZINO - PALERMO

1942

*Su questa rivista, nel numero del dicembre 1940, Carlo Troja si è occupato di Raffaele De Benedetto e del combattimento di Monte San Giovanni (26 ottobre 1867). Egli si è rifatto alle dichiarazioni di Angelo Coppola (1) e di Giuseppe Bennici (2), già note agli studiosi della campagna nell'Agro Romano, ma sulle quali in verità il velo della dimenticanza era un pò caduto, ed ha egregiamente concluso col voto che tutte le salme dei fratelli De Benedetto — i Cairoli di Sicilia — siano raccolte in un solo avello nella chiesa di S. Domenico in Palermo.*

*Le dichiarazioni del Coppola e del Bennici sono già sufficienti ad illuminare di eroica luce Raffaele De Benedetto, ma erano pur sempre notizie le loro che non provenivano da testimoni della tragica e gloriosa scena. L'uno e l'altro non furono nell'ora fatale nella Cascina Valentini, ma più in dietro col grosso della colonna Nicotera.*

*Desideriamo perciò dare ai lettori di « Camicia Rossa » la testimonianza di due garibaldini che in quella famosa giornata furono a fianco del De Benedetto e con lui assediati nella Cascina: Angelo Cortonese e Nicola Misotella. Il primo, anzi, ferito durante il combattimento, non potè seguire i compagni nell'audace sortita e restò dentro la Cascina fino all'arrivo dei pontifici. Ma cediamo la parola ai testimoni, la cui relazione a stampa, pubblicata nel 1868, si trova nella Biblioteca Comunale di*

(1) Angelo Coppola, da Termini (Palermo) studente diciassettenne, partecipò alla campagna nell'Agro Romano, militando nella colonna Nicotera. Laureatosi ingegnere, lasciò varie pubblicazioni relative alla sua professione. Già vecchio, assistendo a varie deformazioni della verità sull'impresa cui aveva partecipato, raccolse i suoi ricordi in « In memoria di Giuseppe La Masa e di Raffaele De Benedetto », Palermo, 1913 (conferenza tenuta presso la Società Superstiti Garibaldini di Palermo); « Reminiscenze della campagna romana del 1867 », Palermo, 1925. Al Coppola dobbiamo anche una biografia del La Masa: « La vita di Giuseppe La Masa nella storia del Risorgimento italiano », Palermo, 1919.

(2) Giuseppe Bennici, nato in Piana dei Greci (Palermo) nel 1841 e morto a San Giorgio a Cremano nel 1911. Durante la campagna del 1867 fu ufficiale nella colonna Nicotera. I suoi giudizi sulla condotta di costui, come del resto quelli del Coppola, sono molto aspri. Il Bennici fu il solo della colonna Nicotera che partecipasse alla battaglia di Mentana, raggiungendo Garibaldi nella notte da 2 al 3 novembre. Tempra ardita di legionario garibaldino.

*Palermo. La riproduciamo integralmente poichè essa è da molto tempo divenuta rarissima.*

Noi fra i superstiti del combattimento di Monte S. Giovanni, come quelli fra i quali uno può far fede esatta, anche di quello che accadde dopo la pugna per essere restato ferito ed avere assistito al sotterramento dei cadaveri dei nostri compagni caduti da eroi, ci crediamo in dovere di narrare puramente e senza vedute secondarie l'andamento di quel fatto.

E' doloroso riandare su fatti che destano tristi reminiscenze e ciò anche più per la tristezza dei tempi, ma è giustizia e dovere il farlo, perchè tali fatti illustrano l'intera Nazione e servono di sprone ad altri in altre imprese.

Era il giorno 26 ottobre dello scorso anno e precisamente nella ora 1 pm. quando una colonna della Divisione Nicotera movendo da Castelluccio marciava alla volta di Monte S. Giovanni.

Questa colonna era formata dal Battaglione Paradisi composto di 4 compagnie, e da un'altra compagnia, che prendea nome Atini, in tutto 5 compagnie, sottoposte agli ordini del Maggiore di Stato Maggiore Raffaele De Benedetto.

Come sopra disposto questa colonna moveva festosa ai suoi passi perchè conosceva bella la sua missione, quella cioè di portare libertà ai fratelli schiavi della esasperata tirannide dei preti, e si aggiunga al di più che il paese dicevasi libero della plebaglia papale. Però la faccenda non andò quale la si immaginava, dapoichè dopo un'ora, circa di marcia e precisamente arrivati sotto il monte dove resta una strada a vista del paese, il quale mette, veniamo colti da un fuoco micidiale che ci arrecò un morto e vari feriti.

Fu allora molta confusione nelle nostre file, ma pure nessuno fuggì e dietro ordine del maggiore Paradisi che la 5ª compagnia scavalcasse un muricciolo e stendesse a destra, questa eseguiva il movimento ordinato con qualche altro individuo di altra compagnia con successo e vero ordine militare e con tanta più fiducia, in quantocchè vedeva ben presto alla sua testa il comandante la colonna.

E si era arrivato alla sommità verso la casina che si videro le compagnie che erano restate col maggiore Paradisi che retrocedevano invece di appoggiare il nostro movimento, ed il nemico togliendoci ogni ritirata circondarci.

Successo ciò il signor Lazzaro corse a chiedere rinforzo, da un canto, da un altro ci fece il capitano occupare la Casina Valentini, che fa testa al paese di Monte S. Giovanni, ove giunti calcolate le nostre forze compresi il Comandante De Benedetto e il capitano Bernardi non ascendevano che a soli 29 uomini.

La Casina che noi occupammo vien divisa in due piani con finestre, dietro di esse fummo collocati con ordine di non ritirare se prima il nemico che ci accerchiava baldanzoso pel numero non si fosse avvicinato a 40 passi, come infatti verificossi ed allora cominciò il nostro fuoco. In

quello istante era imponente vedere il nostro Comandante maggiore De Benedetto, il quale ci comandava con la intelligenza di un vecchio militare, e combatteva da prode soldato. Egli non che sorvegliava i due piani della Cascina, ma non tralasciava di fulminare il nemico col suo revolver, e là spesso ferveva, talchè fattosi a quella finestra dove più erano diretti i colpi del nemico che era quello che resta presso la scala di legno e che metteva sulla tettoia fu là che nel mentre finiva di freddare un mercenario del Papa, e stava per segnare un altro, che una palla nemica andando a colpire il tamburo del suo revolver, ebbe a provocargli un sorriso al quale accompagnò le seguenti parole: «Sarà un ricordo».

Ed è giusto pure che si ricordi a questo punto anche un altro eroe che fu il capitano Bernardi. Egli fu instancabile nel sorvegliare, pronto sempre nel dare il petto alle palle, le esimie virtù di questo giovane che ebbe a cattivarsi la stima dei volontari della 5ª compagnia che comandava non tardarono in questa perigliosa occasione a cattivarsi quella del comandante.

Ed è a notare un fatto: questi due nobili eroi furono visti parlare d'innanzi alla finestra, che prendeva luce sopra la fatal tettoia. Ciò che avessero detto non si intese, ma fu là che stabilirono che a prezzo delle loro vite avrebbero salvato quel giorno la vita di tutti noi, l'onore della nazione, e la gloria militare degli italiani, e fu dierto quel colloquio che venne stabilito e ci annunciarono il piano della sortita.

Erano 4 ore che pugnavano 29 contro 400 satelliti del Vicario di Cristo, e che non azzardarono darci la scalata e di abbatteci con le palle, tentavano distruggerci col fuoco che di già bruciava una pagliera che sottostava alla cascina e le fiamme incominciavano ad entrare dove eravamo noi, miste ad un denso fumo.

La rassegnazione per la certa sorte sarebbe stata di nostro solo conforto. Mentre a noi non compariva alcun soccorso, al nemico invece sin dalle prime scariche che furono fatti da barbacani ossia briganti in divisa di briganti che tanto hanno rubato e messo a sacco nelle provincie del Napolitano e di più che venti gendarmi, rifiuto delle galere di Madrid e di Parigi, venivano in soccorso, due distaccamenti di antiboini, che erano a poca distanza del paese, con un maggiore, che al primo nostro apparire avevano chiamati al luogo dell'azione. Ancora ci sta dinanzi agli occhi quella divisa francese dai pantaloni rossi e con le giacche blu e berretti rossi, che da valorosi e invincibili qual si credono ci dicevano: « Vili, arrendetevi a noi ! » e noi che in 29 avevamo combattuto contro 400 di loro per ben 4 ore non pensavamo ad arrenderci.

Era il sole tramontato da un'ora e le fiamme ed il fumo non permettevano di restare su oltre, e d'altronde il momento era ben scelto ad attuare il nostro piano di sortita pel fitto della notte.

Consisteva tale piano nel dovere noi saltare dalla finestra del primo piano che metteva sulla tettoia e poi a terra e dirigerci verso Castelluccio.

L'esito infatti del piano fu degno di chi lo aveva concepito, si finse una sortita dalla porta, che restava dalla parte opposta e mentre che le schiere nemiche si riconcentravano da quella parte si effettuava la fata-

le sortita dalla finestra. Il Maggiore De Benedetto e il Capitano Bernardi lasciarono la vita per adempiere scrupolosamente il loro dovere mentre che stavano a dare coraggio ai compagni sulla tettoia, gridando: « Avanti avanti » la loro voce si attirò la direzione del nemico a cui erano invisibili per le tenebre e cadevano esanimi sotto le sue scariche. Il Maggiore che venne colpito alla fronte restò sulla tettoia, il Capitano ferito al fianco cadeva dalla parte sinistra della stessa tettoia. Un solo di quelli che andavano saltando e mettendosi in salvo tra le vigne e lo oliveto peri e fu Vincenzo Delcogliano, giovanotto ferito da più colpi di palle alle spalle, che cadde a un quaranta passi di distanza dalla cascina, che morì poi a notte avanzata. Altri due rimasero prigionieri dopo il salto, uno a nome Cherubini e l'altro a nome Cirillo, il primo ebbe cinque colpi di baionetta al braccio destro e fatto inginocchiare per essere fucilato fu salvato da un maggiore che sopraggiunto gridò: « I prigionieri si rispettano ».

Nella cascina poi restammo 5 solamente, il sottoscritto Cortonese perchè ferito alla spalla sinistra e non gli fu possibile fare il salto dalla tettoia, il furiere Weeshagnes impossibilitato pure a saltare per la pinguedine del corpo ed altri tre che non vollero saltare per nome De Notaris, Tempesta e Parziale. Ed ecco quale fu la sorte di ognuno: Weeshagnes preso fu il primo fucilato. Il Parziale si buttava da una finestra a secondo piano e venne preso tutto ammaccato, il De Notaris e il Tempesta restavano illesi. Chiamato pure io dopo partiti i papalini dalle autorità civili per la ricognizione dei cadaveri, oltre a quelli della cascina vi trovai quelli della mattina lasciati dal battaglione Paradisi alle prime scariche e morto riconobbi il tromba del battaglione di cui non seppi il nome e ferito un tale Di Falco, sergente della 7<sup>a</sup> compagnia, ferito al braccio sinistro, e un tale Pantanella alla gamba ed altri per i quali ora non rammento i nomi.

Pel modo come furono trattati i feriti non volendosi fare una lunga narrazione dirò solo che al moribondo Vincenzo Delcogliano gli negarono un sorso d'acqua e che questa gli venne apprestata alle mie preghiere da uno della Cascina, un tale Galeotto.

In tutto quanto qui sopra abbiamo narrato omettiamo di citare altri nomi e testimoni, sicuri come siamo nella verità e che essa giungerà gradita a tutti.

*Sembra a noi che il documento che riproduciamo — voce di commilitoni umile, schietta, senza fronzoli — serva ad esaltare la memoria di Raffaele De Benedetto più che cento biografie laudative. Si noti la straordinaria freddezza dell'eroe durante il terribile e ineguale combattimento, la serena decisione sua, d'accordo col Bernardi, di salvare i compagni e l'onore delle milizie garibaldine, l'esecuzione del progetto con veemenza garibaldina trascurando la propria vita. Si può veramente dire che l'eroico siciliano buttò volontariamente la sua anima al di là del limite dinanzi al quale titubante si arresta la maggioranza stragrande degli uomini.*

